

L'universo botanico si è storicamente affermato in Cina come costante e ricorrente protagonista di una civiltà dalla forte identità rurale, che nella sua essenza si è identificata con i ritmi in ciclico rinnovamento della natura. La flora cinese, nella sua ricchezza e varietà (31.000 specie, un ottavo di tutte le specie vegetali sul pianeta, sono presenti nella monumentale opera online *Flora of China@eflora.org*), è stata descritta in una lunga tradizione testuale di opere botaniche, agricole e mediche, e celebrata nei componimenti poetici e in prosa, in pittura e nell'arte del giardino, ed è da più di tre secoli oggetto di interesse per l'Occidente.² L'importazione dalla Cina di specie botaniche e delle relative tecniche di coltivazione, e il confronto con i modelli culturali cinesi che hanno storicamente forgiato il rapporto tra l'uomo e il mondo naturale, sono capitoli fondamentali non solo della storia della botanica e dell'agricoltura occidentale, ma anche di una storia universale delle idee, e costituiscono una cartina di tornasole rivelatrice delle svolte intraprese nel nostro non lineare percorso di civiltà.

Di fronte a questa complessità tematica, i contributi raccolti in questo numero monografico della rivista *Sulla Via del Catai* hanno seguito la doppia linea direttrice formata dalla tradizione botanica cinese e dagli influssi e dalle suggestioni esercitati sulla cultura europea. Essi rappresentano dei piccoli scorci, inevitabilmente limitati, su uno scenario sconfinato, e avranno raggiunto il loro scopo se riusciranno a stimolare la curiosità e il desiderio di un approfondimento tematico.

Ma è il caso di fornire un sintetico quadro storico-culturale. La fondamentale relazione tra l'attività umana di selezione, cura e conservazione delle specie botaniche e l'ambiente naturale si è espressa in Cina attraverso la nascita di una terminologia.³ A termini arcaici come *you* 園 corrispondevano le riserve dei sovrani, giganteschi parchi recintati simili ai *paradeisos* persiani in cui si trova-

vano (come recita lo *Shuowen jiezi* 說文解字, il primo dizionario etimologico risalente al I secolo d.C.) le più svariate specie di volatili e animali (ma in origine il relativo pittogramma Shang raffigurava un albero all'interno di una recinzione). Invece, *pu* 圃 si riferiva a realtà più intimamente legate al rapporto personale con le specie vegetali: era "il luogo in cui si coltivano piante", con il sinogramma che mostra un germoglio o ramoscello tra due sostegni, protetto da una recinzione. Quanto al termine *yuan* 園, che ha formato il binomio *yuanlin* 園林, oggi comune sinonimo di 'giardino', la sua connotazione produttiva è evidente nella descrizione dello *Shuowen jiezi*: "luogo in cui si coltivano alberi da frutto". Un aspetto pratico, che resterà come elemento tipico anche nel tradizionale giardino dei letterati almeno sino alla prima metà del periodo Ming (XV secolo).

Nella Cina arcaica pre-imperiale, la divinità del suolo o *genius loci* (*she* 社) era oggetto di un culto fondamentale per l'esistenza stessa dell'aggregato sociale costituito dal principato: il destino della *gens* regnante era strettamente legato a quello dello *she*, la cui distruzione a seguito di eventi bellici implicava la fine del lignaggio ancestrale del signore. Simbolo della divinità del suolo era (come nella Grecia arcaica) un tumulo, sormontato da un albero frondoso: pino per la leggendaria dinastia Xia, cipresso per gli Shang, gelso per gli Zhou.

Se passiamo dagli aspetti sacri e rituali dell'élite alla vita del popolo, la struttura agricola della società rurale antica si rifletteva nelle feste stagionali, in cui si celebravano le forze della natura. Il paesaggio rivelava la varietà delle forze sacre: ogni suo elemento era considerato come un ricettacolo di forze numinose (*shen* 神).⁴

L'attenzione per il mondo naturale, e la conoscenza delle specie botaniche, sono già evidenti nel *Libro delle odi* (*Shijing* 詩經), raccolta poetica i cui componimenti sono almeno in parte risalenti al VI-VII secolo a.C. In ben 135 poemi dello *Shijing* (quasi la metà

del totale) appaiono delle piante; le specie botaniche citate sono 106: ed è già possibile rilevare come la maggior parte di esse venga impiegata in riferimento a specifiche caratteristiche di natura estetica o morale. Ma anche altri famosi testi classici sono rilevanti per le informazioni da essi fornite su decine di specie botaniche: basti ricordare lo *Erya* 爾雅, il primo dizionario cinese, compilato probabilmente nel II secolo a.C., i cui capitoli *shicao* 釋草 e *shimu* 釋木 sono dedicati a piante erbacee e alberi, e lo *Shanhaijing* 山海經, trattato mitologico-cosmografico la cui sezione più antica risale almeno al V secolo a.C.⁵

L'utilizzo della flora in chiave di metafora etica si ritrova nelle fonti confuciane, come i *Lunyu* 論語, in cui Confucio esalta la resistenza al freddo di specie come il pino (*Pinus*, *song* 松) e il cipresso (termine generico per le *Cupressaceae*, *bai* 柏), una chiara allusione alla capacità dell'uomo virtuoso di far fronte alle difficoltà contingenti.⁶ Tale connessione divenne evidente nel giardino cinese tradizionale: già 70 anni fa, Osvald Sirén osservava che in Cina la scelta di una determinata specie botanica da inserire in un giardino, oltre a essere il frutto di una conoscenza oggettiva, rispondeva all'esigenza di mostrare un significato, che andava ad aggiungersi al complessivo linguaggio artistico del sito, ed era frutto di un'accumulazione semantica, elaborata nei secoli dalla *poesis* letteraria.⁷ Basti pensare ad esempio al tema del ritiro e della tarda età, inestricabilmente legato al crisantemo (*Chrysanthemum*, *ju* 菊) grazie ai versi di poeti come Tao Qian (Tao Yuanming, 365-427) o Bai Juyi (772-846).

Un ulteriore collegamento attiene al simbolismo temporale. La relazione tra la fioritura delle differenti specie e i mesi dell'anno era un aspetto del tutto palese, e si inserì in modo naturale nel complesso correlativo del pensiero cosmologico, elaborato durante il periodo degli Stati Combattenti (453-221 a.C.) e nel primo impero Han (206 a.C.-9 d.C.), un cui prodotto tipico può essere considerato lo *Yueling* 月令 (Ordinanze mensili),

trattato che forma un capitolo del *Liji* 禮記 (Memorie sui Riti).

Durante il periodo medievale, l'approfondimento delle conoscenze botaniche fu legato anche a nuove realtà culturali, giunte dall'esterno. La diffusione del Buddhismo favorì lo sviluppo di raffigurazioni pittoriche o plastiche di alcune specie vegetali, come il loto (*Nelumbium*). Ma anche l'interesse per il ritrovamento di esemplari botanici rari, come il *lingzhi* 靈芝 (genere *Ganoderma*), nel quadro delle pratiche daoiste di alimentazione finalizzate all'ottenimento della longevità, fu un elemento fondamentale.

La tradizione dei testi noti come *bencao* 本草 (farmacopee, o pandette) aveva all'epoca già alcuni secoli di vita, e si faceva risalire a una prima raccolta, lo *Shennong bencao jing* 神農本草經, attribuita al mitico sovrano Shennong (il Divino Agricoltore), forse composta nel periodo Han; essa fu rinnovata dall'opera di Tao Hongjing, prolifico intellettuale vissuto a cavallo tra il V e il VI secolo, legato anche all'emergere della Suprema Purezza (*Shangqing* 上清), la più importante corrente daoista sino alla fine della dinastia Tang.⁸

Le vicende storiche, talora tragiche, fecero da lievito a questa evoluzione: il crollo della dinastia dei Jin Occidentali nel 317, e il conseguente spostamento a sud dell'élite politica e culturale cinese, determinarono la scoperta di un nuovo paesaggio naturale, popolato da sconosciute e splendide specie botaniche, e ben più ricco e lussureggiante delle zone alluvionali ricche di loess del medio corso del Fiume Giallo, caratterizzate anche allora da uno scarso regime di piogge.

Con la riunificazione del territorio alla fine del VI secolo, l'invio alla corte di esemplari di piante rare da parte dei funzionari residenti in lontane province divenne una prassi. Nel mondo dei giardini, così come nell'arte pittorica e nei componimenti poetici, fecero il loro ingresso peonie, ibiscus e orchidee, e specie di importazione, come le famose 'pesche d'oro' provenienti dal mondo iraniano e piantate nel parco imperiale in


epoca Tang (618-907).⁹ Sotto il terzo imperatore della dinastia, Gaozong, avrebbe visto la luce nel 659 la prima farmacopea sponsorizzata dalla corte; nel mondo occidentale, una prima farmacopea nazionale, compilata su approvazione governativa, sarebbe stata pubblicata solo mille anni dopo.¹⁰ Il contributo di chi scrive è incentrato sulla prima traduzione in italiano di un trattato in prosa di Li Deyu (787-850), intellettuale e statista della fine dei Tang, in cui sono citate le specie botaniche presenti nella sua proprietà campestre, la villa di Pingquan (*Pingquan zhuang* 平泉莊). Aspetti qui degni di nota, oltre ai chiari accenni al legame culturale tra coltivazione e apprezzamento delle specie vegetali e status morale dell'individuo, sono la ricchezza dei riferimenti a specie botaniche oggetto di collezionismo all'epoca (elemento che talora può portare a problemi di identificazione), e il ruolo fondamentale al riguardo dei territori a sud del Fiume Azzurro.

Con la dinastia dei Song Settentrionali (960-1127), il generale processo di specializzazione dei saperi, accompagnato dal miglioramento delle tecniche di stampa e dalla conseguente diffusione delle biblioteche private, vide una proliferazione non solo delle farmacopee (la cui tradizione sarebbe culminata nel *Bencao gangmu* 本草綱目, composto nel XVI secolo da Li Shizhen), ma anche di trattati e cataloghi su singole specie vegetali, spesso opera di insigni eruditi, come Ouyang Xiu (1007-1072).¹¹ L'attenzione per la differenziazione delle varietà e per i metodi di coltivazione era considerata una attività intellettuale, pari a qualsiasi altra espressione letteraria o artistica. Nel contributo di Kubo Teruyuki, attraverso una indagine sulle fonti antiche, si descrive il ruolo e l'importanza storica in Cina della peonia erbacea (*Paeonia lactiflora*, *shaoyao* 芍藥), forse meno nota della peonia legnosa o arborea (*Paeonia* × *suffruticosa*, *mudan* 牡丹). Partendo dalla prima occorrenza del termine botanico nel *Libro delle odi*, l'autore centra la sua esposizione in particolare sul periodo dei Song Settentrionali,

durante il quale alcuni esponenti dell'élite intellettuale hanno composto trattati sulle peculiarità e sulla diffusione della specie in alcune località della Cina, come la città di Yangzhou.

Già con i Song, e poi soprattutto con la dinastia Ming (1368-1644), le espressioni materiali della cultura dei letterati subirono un marcato processo di estetizzazione, che coinvolse gradualmente l'attività di costruzione dei giardini urbani, nei quali gli aspetti concreti delle specie botaniche, il loro 'utile', sembravano passare in secondo piano, a favore dell'apprezzamento estetico per l'abilità compositiva e per la elegante relazione fra tutti gli elementi (acque, rocce, vegetazione e architettura) di questi microcosmi, spesso frutto dell'esperienza pittorica dei proprietari, o dei 'mastri' (*shi* 師) coinvolti nella loro creazione.

Tale tendenza si estese alla creazione di mondi in piccolo, indispensabili presenze nello studio del letterato. La tradizione di combinare armoniosamente piante e rocce in miniatura in un vaso (*penjing* 盆景) risaliva almeno all'epoca Tang, e aveva origine da una complessa rete di elementi culturali molto antichi, in cui appare evidente il tema della rappresentazione ridotta come creazione di un microcosmo. Nel suo contributo, Livio Zanini discute di come in epoca Ming la raffigurazione pittorica dei *penjing* si affianchi a quella letteraria. Il caso da lui esaminato (un rotolo con 12 *penjing*, opera di Zhou Zhimian, pittore attivo tra la metà del XVI e l'inizio del XVII secolo) rappresenta un *unicum* tra i dipinti di *penjing* prodotti in epoca Ming, per varietà e numero di soggetti raffigurati, e anche perché l'aspetto della rappresentazione non si discosta dalla realtà botanica, rendendo per lo più possibile giungere alla identificazione delle specie formanti i singoli paesaggi in vaso: un'opera che ci restituisce quindi una immagine più concreta, rispetto al quadro spesso idealizzato delle fonti dell'epoca.



L'ultimo periodo dinastico Qing (1644-1911) vide sia l'apogeo della potenza imperiale cinese (regni di Kangxi, Yongzheng e Qianlong, 1662-1796) che il suo inarrestabile declino, e coincise con l'intensificazione dei contatti e degli scambi culturali con l'Occidente, un cui capitolo non secondario è rappresentato dall'interesse per le numerose specie botaniche autoctone della Cina, e dal loro conseguente ingresso nei giardini e nelle serre europee.

In realtà, la diffusione delle specie vegetali da un estremo all'altro dell'Eurasia è un fenomeno antropico che non può essere certo limitato agli ultimi secoli. Nel suo contributo, Giuseppe Barbera descrive il lungo e affascinante percorso che, a partire dalla più remota antichità, dall'Oriente (e spesso dalle regioni della Cina meridionale e sud-occidentale, come lo Yunnan) ha portato le varie specie di agrumi a diventare un elemento fondamentale costitutivo dei paesaggi e dei giardini del bacino del Mediterraneo. Prima il cedro già in epoca assira e forse sumera; poi in epoca romana il limone; con gli arabi, l'arancio amaro; e infine il mandarino, giunto dalla Cina grazie agli inglesi nel XIX secolo: è una ininterrotta catena di specie e di epoche che nel tempo modellano un intero paesaggio, oggi a noi così familiare.

Con l'era moderna, l'interesse dell'Occidente per il mondo botanico cinese, accanto ai contenuti di innegabile valore pratico, si riveste di significati culturali. Nel XVIII secolo, le famose *Lettres édifiantes et curieuses* inviate in Europa dai gesuiti furono il motore di un generalizzato risveglio dell'interesse dell'*intelligencia* europea per la Cina, per la sua cultura e i suoi prodotti esotici. Accanto all'attenzione per le espressioni del pensiero (soprattutto per la dottrina confuciana, il cui forte afflato etico risultava apprezzato sia dai missionari che dagli enciclopedisti), il fenomeno culturale più rilevante fu l'emergere di una rivoluzionaria lettura del rapporto uomo-natura, stimolata dalla peculiare realtà del giardino cinese.

Interpretato attraverso raffigurazioni giunte dalla Cina (tra le quali vanno ricordate le famose 36 incisioni su rame raffiguranti il ritiro imperiale di Jehol, opera dell'ebolitano padre Matteo Ripa), il giardino cinese fu considerato soprattutto in Inghilterra il modello di una concezione nuova e libera da costrizioni, che si opponeva alla volontà geometrizzante dell'artificio umano, rappresentata dalle sculture vegetali realizzate a Versailles da Le Nôtre, figura del potere assoluto del Re Sole. Attraverso il contributo di Bianca Maria Rinaldi, possiamo approfondire questo aspetto culturale della traslazione di elementi del giardino cinese nell'Occidente europeo, che non ha a che fare con l'esportazione concreta delle varie specie botaniche: appaiono così in tutta evidenza le problematiche interpretative generate dal confronto con il giardino cinese, e la produzione di una lettura di tale realtà, che nei suoi tentativi di isolare parallelismi od opposizioni estetiche è sovente rivelatrice più dei mutamenti culturali occidentali sopravvenuti tra Settecento e Ottocento che degli autentici fondamenti che hanno dato vita in Cina all'arte del giardino.

L'attenzione europea per la ricerca di esemplari botanici esotici (in Asia orientale, ma anche nelle Americhe) a partire dal XVIII secolo è stata considerata negli ultimi anni (al pari dello sviluppo della scienza cartografica) come un aspetto di quella espansione commerciale e territoriale che nel XIX secolo sarebbe divenuta evidente con le guerre dell'oppio e i trattati ineguali, ma anche con imprese quali la spedizione intrapresa dallo scozzese Robert Fortune, il quale riuscì a trasportare 20.000 piante di tè (*Camellia sinensis*, *chashu* 茶樹) dalla Cina, allo scopo di trapiantarle nelle piantagioni inglesi dell'Himalaya.¹²

Il contributo di Wang Lianming è centrato su questo particolare aspetto degli scambi sino-europei nel XVIII secolo. Partendo dall'analisi e dalla identificazione delle piante ritratte in un dipinto oggi conservato

alla Bibliothèque nationale de France, legato alla attività dei gesuiti che operavano presso la loro famosa sede di Beitang a Pechino, l'autore rileva come l'attenzione per tale tematica rientrasse nell'ammirazione per le pratiche agricole dei cinesi, particolarmente diffusa nei circoli fisiocratici francesi, i cui esponenti propugnavano la necessità di importare le tecniche e le metodiche dell'agricoltura cinese, nonché gli esemplari botanici più utili, al fine di apportare beneficio al mondo rurale e in ultima analisi allo stato.

Che sia legato alla diffusione antropica delle specie botaniche in epoca remota o all'attivismo coloniale dei *plant hunters* del XIX secolo, l'universo della flora cinese, in tutta la sua multiforme bellezza, descritta nei trattati botanici e celebrata nelle opere letterarie, concorre al grande affresco dei contatti fecondi che hanno sempre unito Cina e Occidente.

Bibliografia

Bretschneider, Emil, *History of European Botanical Discoveries in China*, 2 voll., London, Samson Low & Marston, 1898 (Ristampa: Hamburg, Severus Verlag, 2011).

Dorofeeva-Lichtmann, Vera, "Healing Plants in the Spiritual Landscape of the *Shanbai jing* (Itineraries of Mountains and Seas, comp. I c. BC)", *Circumscribere* 16 (2015), pp. 103-122.

Fortune, Robert, *A Journey to the Tea Countries of China*, London, John Murray, 1852.

Laufer, Berthold, *Sino-Iranica*, Chicago, Field Museum of Natural History, 1919.

Lunyu, in Ruan Yuan et alii (a cura di), *Shisanjing zhushi*, vol. 2, Beijing, Zhonghua shuju, 1980.

Needham, Joseph, Lu Kwei-djen, Huang Hsing-tsung, *Science and Civilisation in China, Volume 6: Biology and Biological Technology, Part I: Botany*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986.

Paolillo, Maurizio, *Il giardino cinese. Una*

tradizione millenaria, Milano, Guerini e associati, 1996.

Schafer, Edward H., *The Golden Peaches of Samarkand. A Study on T'ang Exotics*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1963.

Schiebinger, Londa, Swan, Claudia (eds.), *Colonial Botany: Science, Commerce, and Politics in the Early Modern World*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2007.

Sirén, Osvald, *The Gardens of China*, New York, The Ronald Press, 1949.

Walravens, Hartmut, "Flora sinensis' Revisited", *Monumenta Serica* 59 (2011), pp. 341-352.

Note

¹ Berthold Laufer, *Sino-Iranica* (Chicago, Field Museum of Natural History, 1919), p. 189.

² La prima descrizione non solo del mondo vegetale, ma dell'ecosistema cinese è il testo *Flora sinensis*, pubblicato nel 1656, opera del missionario gesuita polacco Michał Piotr Boym. Si veda Hartmut Walravens, "Flora sinensis' Revisited", *Monumenta Serica* 59 (2011), pp. 341-352.

³ Per i termini indicanti parchi e giardini nell'antichità cinese, Maurizio Paolillo, *Il giardino cinese. Una tradizione millenaria* (Milano, Guerini e associati, 1996), pp. 17-20.

⁴ *Ibid.*, pp. 26-27.

⁵ Le specie botaniche descritte nello *Shanbaijing* fanno parte di una visione simbolica dello spazio geografico: si veda Vera Dorofeeva-Lichtmann, "Healing Plants in the Spiritual Landscape of the *Shanbai jing* (Itineraries of Mountains and Seas, comp. I c. BC)", *Circumscribere* 16 (2015), pp. 103-122.

⁶ "Solo dopo che l'anno volge al gelo si comprende che pino e cipresso perdono per ultimi le foglie" (歲寒然後知松柏之後彫也): Lunyu, in Ruan Yuan et alii (a cura di), *Shisan jing zhushi*, vol. 2 (Beijing, Zhonghua shuju, 1980), p. 2491.

⁷ Osvald Sirén, *The Gardens of China* (New York, The Ronald Press, 1949), pp. 36-37.

⁸ Si veda Joseph Needham, Lu Kwei-djen, Huang Hsing-tsung, *Science and Civilisation in China, Volume 6: Biology and Biological Technology, Part I:*

Botany (Cambridge, Cambridge University Press, 1986), pp. 235-248.

⁹ Edward H. Schafer, *The Golden Peaches of Samarkand. A Study on T'ang Exotics* (Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1963), p. 117. Anche Laufer, *Sino-Iranica*, ha tuttora autorità sul tema. Vale la pena ricordare che la pesca è un frutto già in precedenza legato all'Occidente e al concetto di immortalità: Paolillo, *Il giardino cinese*, pp. 49-55.

¹⁰ Si tratta della *London Pharmacopoeia* del 1618. Dagli ultimi anni del XV secolo, erano già apparse farmacopoeie legate ai governi delle municipalità italiane e tedesche. Si veda Needham, Lu, Huang, *Science and Civilisation in China*, pp. 265-266.

¹¹ Autore del *Luoyang mudan ji* 洛陽牡丹記, opera sulle numerose specie di peonie che ornano i giardini di Luoyang.

¹² Robert Fortune, *A Journey to the Tea Countries of China* (London, John Murray, 1852). Sull'attività di ricerca botanica degli occidentali in Cina sino alla seconda metà del XIX secolo, è ancora valida la monografia di Emil Bretschneider, *History of European Botanical Discoveries in China*, 2 voll. (London, Samson Low & Marston, 1898; ristampa: Hamburg, Severus Verlag, 2011). Per le connessioni tra botanica ed espansione commerciale e coloniale, si veda Londa Schiebinger, Claudia Swan (eds.), *Colonial Botany: Science, Commerce, and Politics in the Early Modern World* (Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2007).



Artista cinese, Una piantagione di tè in Cina con braccianti che impacchettano le foglie essiccate in cassette, ca. 1800, Londra, Wellcome Library